

ANNO PRIMO - NUMERO UNO

Accogliendo di buon grado le richieste che in varie occasioni studiosi e uomini di cultura gli hanno rivolto, l'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, consapevole che i propri fini istituzionali non si esauriscono in una mera funzione burocratica e amministrativa, ha deciso di dare vita a una pubblicazione periodica di studi e notizie archeologiche.

Nasce così, con questo primo numero, « *Sicilia Archeologica* » rassegna regionale di valorizzazione e difesa dell'imponente patrimonio archeologico siciliano che, come è noto, ha nel territorio della provincia di Trapani uno dei suoi più prestigiosi e interessanti vertici. Bastano solamente i nomi di Selinunte, Segesta, Erice, Levanzo, Mozia, Lilibeo, a giustificare questa serena e obiettiva affermazione.

La rassegna, che sarà diffusa sia in campo nazionale che internazionale, avrà carattere divulgativo ma mantenuto su un tono di notevole livello culturale, a tal fine l'Ente si è preoccupato di costituire un Comitato di Redazione composto da insigni studiosi e valorosi specialisti. Accanto agli studi, le relazioni e le informazioni di natura scientifica, specificatamente archeologica, la rassegna pubblicherà infatti anche scritti, impressioni, articoli di personalità del mondo delle lettere, delle arti, della cultura in genere, che abbiano diretta connessione con gli scopi che la rivista si prefigge di raggiungere.

Il patrimonio artistico italiano, e quello archeologico in modo

particolare — per ammissione stessa delle massime cariche dello Stato — rischia di essere definitivamente compromesso dalle insorgenti e indiscriminate iniziative, quasi sempre a carattere speculativo, contro le quali « *Sicilia Archeologica* » intende opporsi denunciando ogni abuso e difendendo con ogni mezzo a sua disposizione l'integrità del cospicuo patrimonio archeologico e la sua piena valorizzazione che, da fatto squisitamente culturale, diventa turistico per i suoi riflessi universali e largamente sociali.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, nel ringraziare tutti gli uomini di cultura che accogliendo l'invito a collaborare a « *Sicilia Archeologica* » hanno dato un'ulteriore prova del loro sincero e appassionato amore per questa nostra antica, civilissima e gloriosa Isola è lieto di mettere a disposizione una libera tribuna che, per merito loro, non mancherà di inserirsi fra le più qualificate pubblicazioni culturali d'Italia come apportatrice di luce e di sapere: luce mediterranea e sapere universale.

BARTOLOMEO PELLEGRINO

Presidente Ente Provinciale Turismo di Trapani



"Avant - propos"

Di una nuova rivista, e di archeologia, certo non si sentiva il bisogno in Italia: alcuni di noi anzi hanno lamentato qualche volta l'esistenza di troppe riviste, la qual cosa, com'è ovvio, ci costringe a fare ricerche, spesso lunghe e difficili, sol che si voglia essere aggiornati con la bibliografia, com'è dovere di ogni studioso: ed alle volte qualcuna sfugge. Ed allora, perchè fare una nuova rivista?

A questa giusta domanda cercheremo di rispondere con le seguenti poche parole. Intanto si potrebbe dire che in Sicilia c'è tanto materiale archeologico che si giustificherebbe l'esistenza non di una sola rivista ma anche di altre: sarebbe anzi augurabile che ognuna delle tre Soprintendenze alle Antichità siciliane avesse a propria disposizione un foglio, un bollettino dove rendere noti, anche in forma non definitiva, sia i materiali archeologici inediti esistenti nei Musei e nelle varie e numerose zone archeologiche, e sono molti, sia i materiali che man mano vengono fuori dagli scavi o dai rinvenimenti fortuiti che continuamente si praticano o avvengono nell'isola. Sarebbe questa una giustificazione validissima ma non è proprio il motivo vero che ha spinto i promotori di questa rivista; esso in realtà ha radici più profonde che vanno ricercate nel significato e nella giustificazione degli studi archeologici. Noi riteniamo che l'Archeologia costituisca una fonte primaria di conoscenze e quindi di

cultura, essa riguarda l'Uomo in tutte le sue manifestazioni e quindi, come tale, rappresenta un mezzo insostituibile per la conoscenza di chi ci ha preceduto e quindi, com'è ovvio, di noi stessi. Qualsiasi manufatto antico, di qualsiasi natura, di qualsiasi valore, di qualsiasi specie, allora può esprimere tutti quegli elementi di conoscenza che noi cerchiamo, allorquando esso venga esaminato da vari specialisti che per la loro preparazione sui vari campi dell'attività umana sapranno trarre tutti gli elementi utili per la conoscenza di quell'uomo che quel manufatto costruì o adoperò; quando, per fare un esempio tra i più comuni, gli archeologi esaminano un vaso figurato, potranno magari arrivare, con le nuove « tecniche » a datare quel dato vaso anche al quinquennio (quanto poi questa « tecnica » sia rispondente al vero o, comunque, valida, è ancora da dimostrare!) avranno però detto ancora ben poco anche se è tutto quello che potevano dire: ma, ci chiediamo, quel vaso non interessa altrettanto lo storico delle religioni, il mitologo, lo studioso dei fatti di costumi e della tecnica secondo cui quel vaso stesso è stato prodotto? L'Archeologia inoltre è un fatto culturale in senso assoluto e quindi, come tale, ne potranno e forse dovranno discutere parimenti persone di cultura in senso lato, anche per dare suggerimenti e idee a chi di archeologia si occupa ufficialmente; verrebbe facile a questo punto parlare di una certa « moda », della archeologia, ma noi non intendiamo accennarne in questo senso quantunque riteniamo che anche questa « moda », sia pure entro certi limiti, costituisca un fatto positivo: qualcuno di noi ha sperimentato che alle volte qualche idea nuova, qualche spinta ad operare, gli son venute da persone più o meno colte, ma sensibili al fatto umano di cui è espressione ogni resto archeologico, quel resto che spesso l'archeologo « ufficiale » è portato naturalmente a vedere con l'occhio professionalmente deformato.

Questa rivista vuole essere il luogo d'incontro di questi interessi che riteniamo siano sentiti da un considerevole numero di persone: questo evidentemente non impedisce che vi trovino posto lavori di carattere prettamente archeologico, tendenti cioè alla conoscenza « archeologica » dei vari manufatti, convinti come siamo che questo tipo di conoscenza costituisca la base necessaria ed indispensabile per giungere ad altre forme di conoscenza.

Concepita in questo modo, come base d'incontro cioè per una globale comprensione del « fatto » archeologico, riteniamo che anche questa rivista abbia diritto di cittadinanza nel mondo della Cultura.

VINCENZO TUSA

Benvenuto a «*Sicilia Archeologica*»

Con questo primo numero vede oggi la luce una nuova rivista.

In casi simili il primo impulso è sempre quello di chiedersi il motivo che ha determinato il fatto in sé. Una nuova rivista? Ma se ne sentiva davvero il bisogno? Nella nostra stessa Sicilia ne esistono già tante, scientifiche e non scientifiche e, fra queste ultime, una addirittura è trapanese, «*Sicilia oggi*». Ma è proprio «*Sicilia oggi*» che ci dà la chiave prima del nostro problema perchè sono gli stessi editori di quella rivista che si sono assunti l'impegno di pubblicare anche questa «*Sicilia archeologica*». E dunque ciò significa che l'esigenza era sentita *in loco*: Gaspare Giannitrapani e Pietro Vento hanno entusiasticamente aderito all'iniziativa di Bartolomeo Pellegrino e di Vincenzo Tusa e l'archeologia ha avuto il suo organo di dotta divulgazione per la Sicilia occidentale.

Il turismo di massa e quello di élite — lo si può facilmente preconizzare — avranno così da raggiungere altre mete, che saranno ora indicate ai forestieri ed agli stessi Siciliani. La cultura ne avrà un notevole incremento ed anche fra i giovani dell'antica eparchia punica sarà forse possibile che più d'uno sia invogliato allo studio di una disciplina che è già affascinante per se stessa, ma ancor più è tale in una zona che potremmo definire tuttora misteriosa.

Chi, infatti, guardi alla Sicilia occidentale dal punto di vista archeologico si trova di fronte ad una problematica ricchissima. Problemi etnici si affiancano a problemi topografici, problemi religiosi a problemi politici ed economici, e costituiscono talvolta dei veri e propri rebus.

Erice non è stata mai regolarmente scavata. Eppure è un centro che il solo mistero della sua Afrodite — probabilmente pregreca e prefenicia — basterebbe a rendere fondamentale per la comprensione della stessa spiritualità delle origini.

Moia è in corso di scavo e ancora così poco si conosce della sua storia che non si capisce a tutt'oggi quale sia stato fino al V secolo avanti Cristo il rapporto fra Greci e Punici ivi coesistenti.

Entella. Dove era questo celeberrimo centro elimo?

Segesta. Come si spiega il suo famoso «tempio scoperto»? Che

rapporti vi si attuarono fra Elimi, Greci, Punici? Dove portava quella stupefacente scalinata intagliata nella roccia e affiancata da strane edicole? Quali furono le fasi della sua urbanistica? E addirittura: chi erano gli Elimi?

Selinunte. Ecco un centro greco in territorio sicano, punicizzato senza che si sia perduto il magnifico complesso della città greca, affascinante per l'imponenza dei templi e per lo splendore del paesaggio, ricco di una spiritualità non meno forte, forse, di quella dello splendido cocuzzolo ericino.

Ecco: dalle nubi della pur limpida Erice al riverbero violento del sole sulla marina di Selinunte, qui è il nucleo misterioso di questa splendida Sicilia occidentale che bisogna illustrare a tutti coloro che non la conoscono ancora. Bisogna illustrarla con tutti i suoi segreti piccoli e grandi, fra i quali ancor uno vorrei ricordarne: quello delle impressionanti cave di Cusa, racchiuse in un idillico quadro di verde campagna solatia.

Sicani ed Elimi, Punici e Greci hanno dato vita a questo fatato lembo di terra siciliana. Sicani ed Elimi sono ancora da svelare. Punici e Greci (e prima di loro Micenei e Fenici!) hanno gettato fra di loro i germi di una nuova civiltà. I Romani, infine, hanno portato la pace e, ovviamente, lasciato anch'essi le loro tracce, particolarmente visibili ancor oggi nelle rovine dell'antica Lilibeo e nella stessa urbanistica trapaneese.

E, infine, le piccole meravigliose isolette dell'arcipelago, abitate fin dalle prime fasi della preistoria e che ancora conservano i tesori di un'arte senza paragone.

Perchè non attirare su tutto questo immenso patrimonio di cultura, e sul fascinoso ambiente che gelosamente lo custodisce, l'attenzione di turisti e di studiosi?

Perchè non aprire un dialogo anche coi giovani per renderli più consapevoli dei valori immensi di cui un giorno saranno i custodi? Perchè, poi, non cercare di aggiornare l'opinione pubblica sui problemi che alla conservazione di questi valori sono intimamente connessi? Perchè, infine, non tentare di inserire questi problemi in un più vasto quadro, che vada al di là dei confini provinciali e permetta di comprendere più compiutamente le connessioni spirituali, culturali e (perchè no?) materiali col resto del mondo?

Questi problemi si sono posti gli iniziatori di « Sicilia archeologica » e questi problemi essi affrontano con entusiasmo e con fede. Diamo loro, adesso, tutto il nostro appoggio: lo meritano senz'altro.

Lunga vita, dunque, e felice successo a questa degnissima impresa.

Palermo, Aprile 1968

EUGENIO MANNI

Il parco archeologico di Selinunte

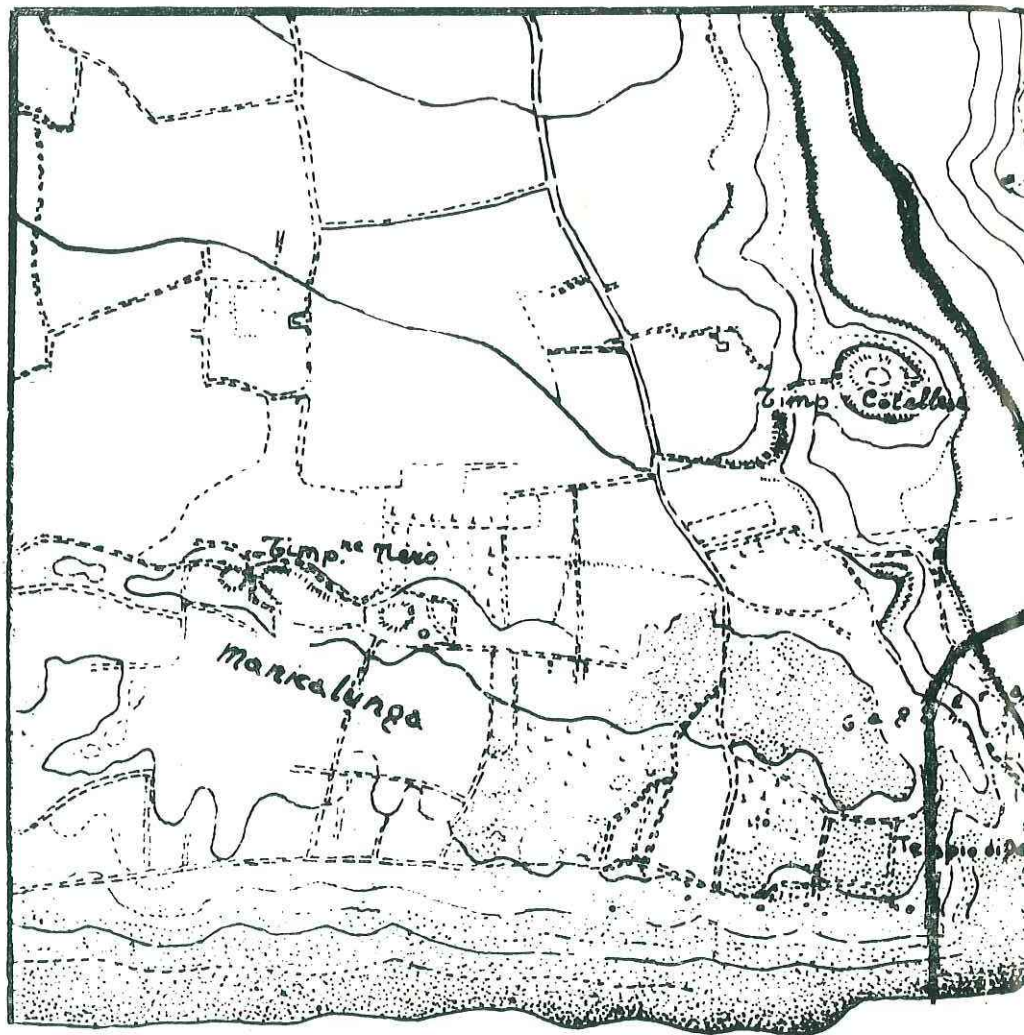
di Vincenzo Tusa

Non occorrono molte parole per dimostrare come la conservazione degli ambienti storici sia una esperienza culturale imprescindibile per la nostra società; è altresì noto come questa conservazione sia stata già compromessa nel nostro Paese dal c.d. « boom » edilizio che si è verificato nelle nostre città. Questo « boom » investe anche le zone archeologiche sia che si trovino nei pressi di centri abitati, esempio tipico Agrigento, sia che si trovino lontane dagli stessi centri: in questo caso ha un ruolo determinante la tendenza di ognuno di noi ad avere una casa lontana dal caos cittadino dove ormai veramente non è più facile vivere: è una tendenza, dicevamo, ma forse sarebbe stato più giusto parlare, almeno per la maggior parte dei casi, di esigenza: è ormai in verità una questione di vita, si direbbe anche di sopravvivenza e quindi, come tale, si tratta di una esigenza valida e giustificata. Tutto questo comporta evidentemente una contemperazione di esigenze: da un lato quella che abbiamo detto e dall'altro quella di conservare e il paesaggio e i vari ambienti storico - monumentali che nel nostro Paese, e per nostra fortuna, abbondano.

Come contemperare a queste esigenze? Sarebbe stato indispensabile, già da tempo, una pianificazione da fare a cura dei Comuni: purtroppo, allo stato attuale delle cose, questa pianificazione non esiste. Che fare allora? Senza voler parlare di piani paesistici, che esorbitano dalle nostre competenze, parliamo delle zone archeologiche, e particolarmente di Selinunte, e del progetto che la Soprin-

tendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale ha studiato e varato per conservare nella maniera migliore possibile ed in modo definitivo l'incomparabile ambiente di questa zona archeologica.

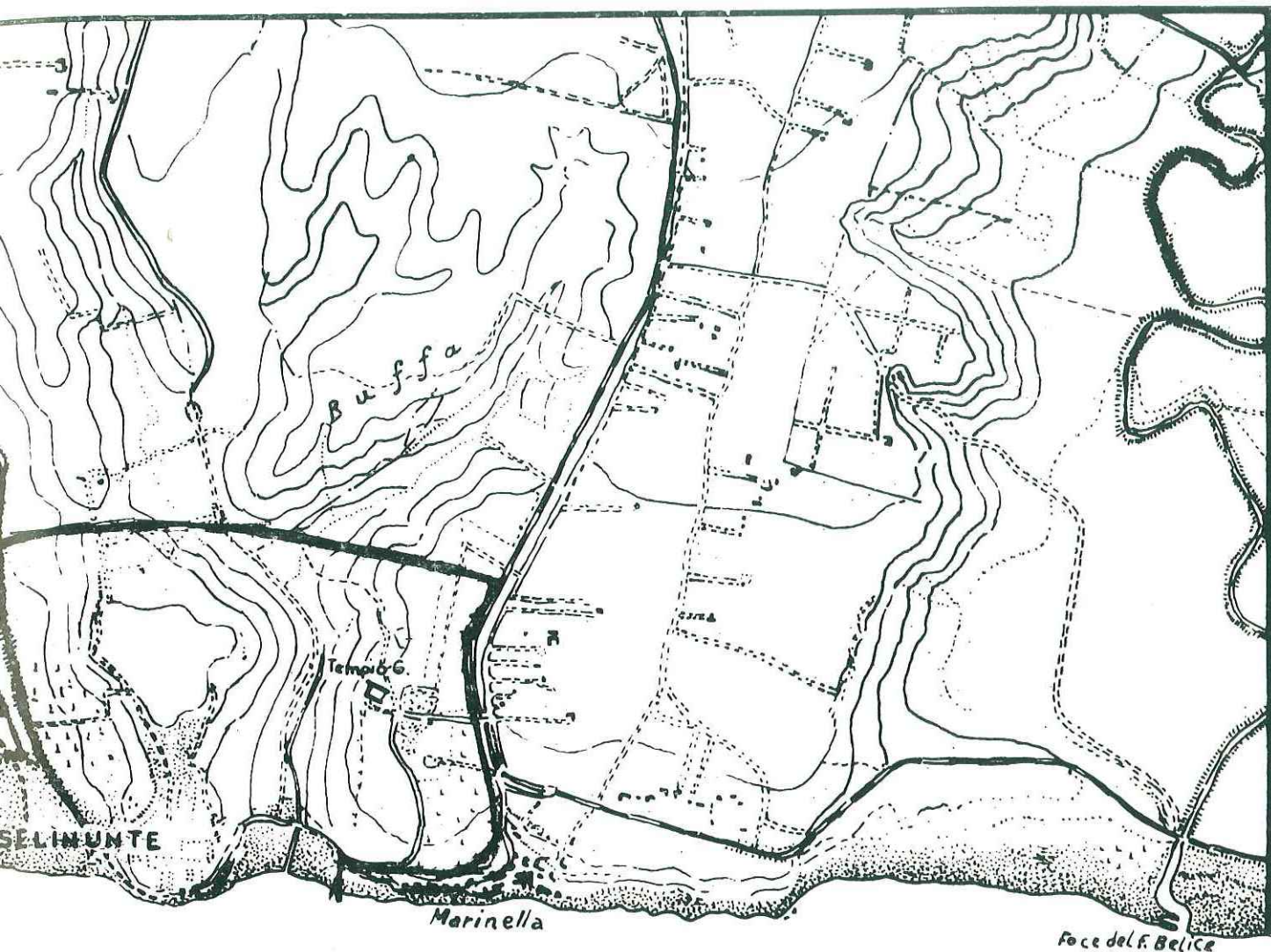
Quella che normalmente si indica come «zona archeologica di Selinunte» è composta effettivamente di tre zone distinte: al centro sta l'acropoli con le sue famose rovine in parte ancora da scoprire e con il pianoro di 'Galera' a N, dove ebbe sede la città forse nella sola età classica, diciamo forse perchè mai s'è scavato in questo punto; ad O sono i resti dell'antico santuario detto della Malophoros, nei pressi del quale è stato portato alla luce recentemente un nuovo edificio sacro detto «Tempio M»: circa 200 metri separano il santuario e il tempio, si ha motivo di ritenere che questa distanza sia pure occupata da resti monumentali, anche essi da scoprire; ad O dell'acropoli c'è, com'è noto, un'altra zona sacra costituita da tre templi E, F e G: lo spazio tra questi templi e l'acropoli contiene pure, molto probabilmente, resti archeologici. Ad O, a N e a N-N/E dell'Acropoli e della città antica si estendevano per lunghi tratti le necropoli, ma ormai sono per la massima parte scavate e quindi non presentano problemi di conservazione. Lo spazio compreso tra l'acropoli e la città, il santuario della Malophoros da un lato e i templi della collina orientale dall'altro è costituito da due vallate formate da due fiumi, rispettivamente il Selino o Modione e il Cottone: le due vallate hanno inizio dal letto del fiume, che è al livello del mare, e arrivano sui due lati ad una altitudine di m. 15 e m. 40 circa.



La «zona archeologica di Selinunte» con la delimitazione della zona di rispetto in cui, secondo

Se si fa eccezione per qualche casa costruita nei pressi del Modione, le due vallate sono ancora libere da costruzioni moderne e costituiscono quindi l'ambiente migliore sia per la conservazione dei resti archeologici che sono ancora da portare alla luce sia per i monumenti già visibili, di cui costituiscono altresì la necessaria zona di rispetto. La speculazio-

ne edilizia però va estendendo i propri tentacoli anche in queste due vallate: la vicinanza del mare, la presenza delle rovine, l'ancora basso prezzo di acquisto del terreno spingono già molti a tentare la costruzione di case e villini in questa zona; se questo si attuasse, come purtroppo è avvenuto in qualche altra località, si rischia anzitutto di perdere i resti ar-



progetto studiato dalla Soprintendenza alle Antichità, dovrà sorgere il «Parco archeologico»

cheologici che ancora stanno nel sottosuolo, e particolarmente quelli della città antica dove non si è mai scavato; inoltre, e sarebbe una perdita altrettanto importante, si comprometterebbe definitivamente l'ambiente in cui sono poste le rovine, e che è «conditio sine qua non» per la comprensione delle rovine stesse: un monumento archeologico, infatti,

non vive in sé e per sé ed in quanto tale, avulso cioè dal contesto che lo ha visto nascere e fiorire, ma in quanto legato ad un ambiente e ad un tessuto connettivo che fa tutt'uno col monumento stesso.

L'unica soluzione che ci si presenta, radicale, definitiva e tale da farci ottenere quei fini che ci proponiamo, è quella della istituzione di un parco ar-

cheologico demaniale che comprenda non solo i monumenti già visibili e quelli ancora da scoprire, ma che costituisca altresì la necessaria zona di rispetto per tutti i monumenti, zona di rispetto che del resto ha trovato sia pure in maniera necessariamente imprecisa nella forma, ma chiara nello spirito, piena formulazione nello art. 21 della Legge 1 giugno

1939, n. 1089: «... Il Ministro per l'Educazione Nazionale ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità delle cose immobili soggette alle disposizioni della presente legge, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce, o ne siano alterate le condizioni di ambiente o di decoro. L'esercizio di tale facoltà è indipendente dall'applicazione dei regolamenti edilizi o dall'esecuzione dei piani regolatori...».

Acquisito al Demanio, come si spera, il terreno necessario per la costruzione del parco archeologico, questo dovrebbe ricevere una sistemazione che, nelle grandi linee, dovrebbe articolarsi nella maniera seguente:

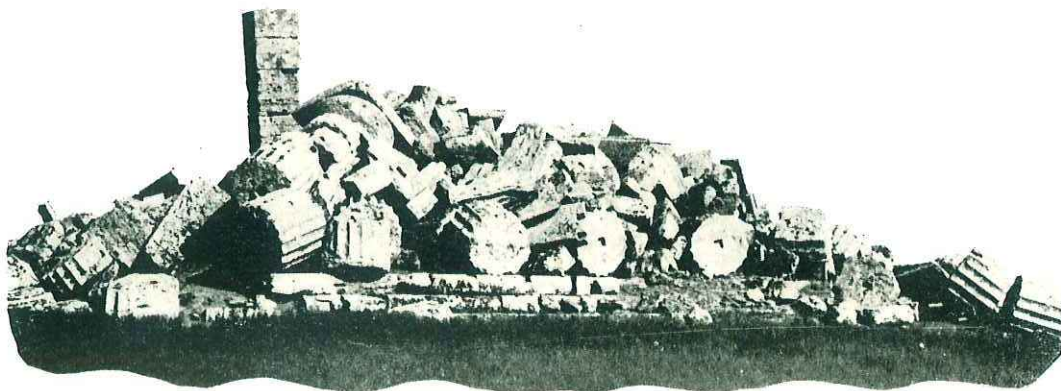
1) individuazione dei tratti di terreno dove esistono resti archeologici: questi dovranno essere lasciati liberi in vista di scavi nel futuro;

2) alberatura dei tratti di terreno dove non esistono resti archeologici;

3) costruzione di stradelle pedonali con relativi sedili e qualche posto di sosta.

Se, come si spera, si riuscirà a portare a compimento questa opera, si può essere veramente orgogliosi di aver conservato per sempre ed in tutti i suoi aspetti una zona archeologica che, per tanti motivi, storici, ambientali, monumentali, può essere giustamente considerata una tra le più importanti del Mediterraneo.

VINCENZO TUSA



Selinunte: rovine del Tempio G